

LA POLITICA ESTERA VATICANA

# La nuova intesa di Bergoglio con Biden per spostare il baricentro della Curia

*Con il ritrovato feeling tra Santa Sede e Washington, il Papa è pronto a chiamare a Roma il cardinale progressista di Chicago*  
di Claudio Tito

Lo sguardo pastorale verso Est. Quello diplomatico e tradizionale verso Ovest. La politica estera del Vaticano, dopo il viaggio di Francesco in Iraq, assume una nuova identità. E si sviluppa su due piani distinti. Perché l'attenzione all'Oriente e all'Asia è ormai diventata la prospettiva di lungo periodo della Chiesa. Ma il rapporto con l'Occidente è l'architrave su cui il Pontefice intende ancora poggiare la sua azione. In una ideale traiettoria che parte da Ovest e va verso Est.

Nelle prossime settimane allora le sue scelte, da questo punto di vista, saranno ancora più evidenti. E con ogni probabilità rappresenteranno anche lo spunto per ridisegnare ulteriormente la curia romana. Ossia il vero centro del potere di Santa Romana Chiesa. Per renderlo ancora più sintonico con il Pontificato di Bergoglio.

Da novembre scorso, infatti, qualcosa di imponente è cambiato negli equilibri del mondo. L'elezione di Joe Biden ha ovviamente modificato in poche settimane le relazioni e gli approcci scelti da Donald Trump. I primi effetti stanno per arrivare anche in Vaticano. Con un vero e proprio nuovo corso che Francesco intende inaugurare nei rapporti tra Santa Sede e Washington. L'appoggio al nuovo presidente Usa, dunque, il cattolico Biden, per il Pontefice non può essere messo in discussione. Le polemiche che l'approdo del candidato democratico alla Casa Bianca ha provocato dentro la comunità cattolica americana e in particolare all'interno della Conferenza episcopale Usa, per il soglio di Pietro vanno considerate sovrastima-

te se non da archiviare. Il Papa argentino – anche per le sue origini – non vuole affatto incrinare il dialogo con gli States. Anzi, lo considera un'occasione. Una sorta di precondizione per continuare a praticare la missione evangelica in Estremo oriente e in particolare in Cina. E per questo non vuole avallare le critiche che alcuni vescovi statunitensi hanno mosso contro il nuovo presidente in merito alle posizioni sostenute in passato su aborto e gender. In passato le difficoltà di rapporti tra cattolici e democratici Usa si innervavano nei temi etici e poi si espandevano nei dubbi della Chiesa in merito ad alcune soluzioni militari scelte dai Dem per dirimere i conflitti internazionali. Di certo le perplessità manifestate nel 2016 nei confronti di Hillary Clinton contenevano quella radice. Per il Vaticano, però, stavolta Biden si presenta in modo del tutto diverso. Al punto che le diplomazie si aspettano un visita del presidente americano a Roma per il prossimo mese di giugno, in occasione del G7 che si terrà in Cornovaglia. Esattamente il contrario di quel che è avvenuto lo scorso mese di ottobre quando l'allora segretario di stato trumpiano, Mike Pompeo, atterrò nella capitale italiana e il Pontefice evitò con cura di riceverlo anche per le critiche manifestate da quella Amministrazione rispetto alla proroga del cosiddetto accordo segreto con la Cina con cui viene definita la gestione dei cattolici nel Paese guidato da Xi.

Ma c'è qualcosa di più. Proprio per riannodare il dialogo, Bergoglio sta valutando la possibilità di portare a Roma uno dei più influenti cardinali statunitensi: Joseph Cupich, Arcivescovo di Chicago. Uno dei punti di riferimento della "corrente progressista", tra i primi ad avere salutato con entusiasmo la sconfitta di Trump e tra i più pronti a contestare la linea critica della Conferenza episcopale verso Biden. Non è un caso che il presidente dei vescovi, Josè Horacio Gomez, non sia stato promosso cardinale in occasione dell'ultimo concistoro pur essendo da anni arcivescovo di Los Angeles. Go-

mez, sebbene sia stato molto critico con la politica migratoria trumpiana, ha fatto subito sentire la sua voce contro l'attuale "Commander in chief". La scelta di Cupich potrebbe assumere un ulteriore rilievo. Legato alla sostanziale riforma e ristrutturazione della Curia. Perché l'ipotesi al vaglio è quella di assegnare al porporato di Chicago un incarico centrale: Prefetto della Congregazione dei vescovi. Ossia l'uomo che di fatto istruisce le nomine dei vescovi. Non si tratta ancora di una decisione definitiva ma determinerebbe un certo impatto visto che il ruolo in questo momento è ricoperto da Marc Ouellet, cardinale canadese, che non ha certo nascosto i suoi appunti alla linea "progressista" di Francesco.

Considerando che la riforma della Curia è ormai in dirittura d'arrivo, nei corridoi del Vaticano molti stanno concentrando l'attenzione su un altro incarico-chiave: il Prefetto della Congregazione del culto divino. Allo stato, infatti, questa poltrona è occupata da Robert Sarah, cardinale gineiano, decisamente non in linea con alcune direttive del papato di Francesco. Sarah ha presentato le dimissioni e il Papa le ha accolte senza indicare immediatamente il successore. Ha persino spedito



una sorta di “inviato speciale”, il vescovo Claudio Maniago, per supervisionare il lavoro svolto sin qui. Procedura insolita. Al suo posto potrebbe essere “promosso” l'attuale segretario della prefettura, l'inglese Arthur Roche.

Resta il fatto che la riorganizzazione del “gruppo di comando” della Santa Sede è ancora un fattore decisivo per il Papa.

Il primo passo, compiuto pochi mesi fa, è stato quello di “congelare” di fatto il segretario di Stato Pietro Parolin cui sono state sottratte le competenze economico-finanziarie. Quello ulteriore potrebbe essere l'anticipo del cambio della guardia al vertice della Cei. Il suo presidente, Gualtiero Bassetti, è in scadenza nel 2022. Ma anche per questioni personali potrebbe anticipare l'addio alla primavera di quest'anno. E tra i vescovi italiani la figura di Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, nominato in quella sede proprio da Francesco, è considerata tra le più aggreganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I personaggi I possibili cambi

# 1

### Joseph Cupich

L'arcivescovo di Chicago, Joseph Cupich, tra i più influenti cardinali Usa, potrebbe essere chiamato a Roma come Prefetto della Congregazione dei vescovi

# 2

### Arthur Roche

Per sostituire Robert Sarah come Prefetto della Congregazione del culto divino potrebbe essere scelto l'attuale segretario, l'inglese Arthur Roche

# 3

### Matteo Zuppi

L'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, potrebbe succedere a Gualtiero Bassetti, in scadenza nel 2022, al vertice della Cei